

## ROGNONI E LA LOTTA ALLA MAFIA

Enzo Cicone

**Title:** Rognoni and the fight against the Mafia

### Abstract

The article reconstructs Virginio Rognoni's contribution to the fight against the mafia during the dramatic five-year period (1978-1983) in which he was called to the office of Minister of the Interior considering also the fact that perhaps historiography has attributed to him a marginal role.

**Keywords:** antimafia, Vittorio Rognoni, memory, democracy, 416bis

Anche sulla base della constatazione del ruolo forse troppo marginale attribuito ad oggi dalla storiografia sull'Italia repubblicana a Virginio Rognoni, il saggio ricostruisce il suo contributo nella lotta alla mafia in quel quinquennio drammatico (1978-1983) in cui fu chiamato alla carica di Ministro degli Interni.

**Parole chiave:** antimafia, Rognoni, ricordo, democrazia, 416bis

Virginio Rognoni, deputato democristiano eletto nel Collegio Milano-Pavia, fu nominato ministro dell'Interno il 13 giugno 1978 in uno dei momenti più drammatici dell'Italia repubblicana, a seguito delle dimissioni da ministro dell'Interno di Francesco Cossiga dopo il ritrovamento del corpo di Aldo Moro, e ricoprì quell'incarico fino al 13 luglio 1983. I presidenti del consiglio che lo scelsero come ministro furono uomini assai diversi tra di loro e, tranne Giovanni Spadolini, tutti della Dc. Nell'ordine: Giulio Andreotti, Francesco Cossiga, Arnaldo Forlani, Giovanni Spadolini, Amintore Fanfani.

Anni molto turbolenti, periodizzanti e complicati quelli trascorsi da Rognoni al Viminale. Accadde di tutto in quel periodo. Il 17 marzo 1981 i magistrati Gherardo Colombo e Giuliano Turone scoprirono a Castiglion Fibocchi, in una proprietà di Licio Gelli, la lista della P2, una potente loggia massonica segreta che aveva come iscritti parlamentari, uomini delle istituzioni, magistrati, ufficiali dei carabinieri e della polizia di Stato, giornalisti e direttori di giornale. Uno scandalo enorme che travolse persino il presidente del consiglio Forlani che ebbe in mano la lista della P2 e rimase senza fare nulla per due mesi<sup>1</sup>. Gelli era un personaggio con un forte potere criminale e vide accrescere la sua influenza durante il "triennio andreottiano"<sup>2</sup> di fine anni Settanta.

Un mese dopo, il 21 aprile, fu rapito dalle Brigate rosse Ciriaco De Mita, un oscuro assessore della Dc campana. Per lui, diversamente da quanto accadde al tempo del sequestro Moro, si avviò una trattativa per liberarlo che coinvolse capi della camorra come Raffaele Cutolo, dirigenti della Dc come Antonio Gava e uomini del SISDE, il servizio segreto autorizzato ad intervenire da una direttiva del presidente del Consiglio Forlani. Il capo della polizia, Vincenzo Parisi che era anche vicedirettore del SISDE, confermò l'esistenza della direttiva e disse di aver informato Rognoni della collaborazione del servizio, circostanza che Rognoni smentì seccamente<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> Umberto Gentiloni Silveri, *Arnaldo Forlani in I presidenti e la presidenza del Consiglio dei ministri nell'Italia repubblicana. Storia, politica, istituzioni*, Sabino Cassese, Alberto Melloni, Alessandro Pajno (a cura di), Laterza, Roma-Bari, 2022, p. 538.

<sup>2</sup> Miguel Gotor, *Giulio Andreotti*, in *I presidenti e la presidenza del Consiglio dei ministri*, cit., p. 425.

<sup>3</sup> Isaia Sales, *Ciriaco De Mita*, in *Ciriaco, Ligato e Lima. Tre storie di mafia e politica*, Nicola Tranfaglia (a cura di), Laterza, Roma-Bari, 1994, p. 52.

Questioni molto importanti, quelle appena ricordate, ma se si vuole valutare il ruolo e il contributo di Rognoni nella lotta alla mafia dobbiamo volgere lo sguardo a quanto stava accadendo in Sicilia e in Calabria in un biennio cruciale tra il 1980 e il 1982.

Le pagine che seguono sono un contributo ad aprire una riflessione e una discussione su un uomo politico, un galantuomo si potrebbe dire con un termine antico, che ha servito lo Stato e la democrazia con tutte le difficoltà che ha incontrato sul suo cammino che ha cercato in vario modo di superare con determinazione e a volte con esitazioni e cautele, qualcuna forse di troppo. Rognoni non ha ancora trovato la sua giusta collocazione nella storiografia e il suo ruolo appare marginale negli scritti dedicati alla storia generale dell'Italia repubblicana. Il suo nome è legato all'approvazione della legge Rognoni-La Torre senza che si sia fatto uno sforzo per comprendere il ruolo da lui svolto nella più generale lotta alla mafia.

La Sicilia era sicuramente la realtà più complessa e difficile. Nel 1979 erano stati uccisi il segretario provinciale di Palermo della Democrazia Cristiana Michele Reina (9 marzo), il capo della squadra mobile di Palermo Boris Giuliano (21 luglio), il giudice Cesare Terranova, già componente della Commissione parlamentare antimafia (25 settembre). Ad inizio del 1980, il 6 gennaio, toccò a Piersanti Mattarella Presidente della Regione Sicilia. Lo colpirono mentre era in auto pronto ad andare a messa con la moglie e altri parenti. Fu ucciso in un momento molto particolare della sua vita politica perché il presidente, che era un convinto moroteo, aveva avviato un processo di forte rinnovamento e aveva manifestato l'intenzione di formare una nuova giunta regionale aprendo alla partecipazione del Pci<sup>4</sup>.

Toccò a Rognoni andare in aula l'8 gennaio a rispondere alle diverse e numerose interrogazioni dei gruppi parlamentari. Tra le altre, quella comunista, primo firmatario Pio La Torre, definiva l'omicidio Mattarella "il più grave delitto politico, dopo quello dell'onorevole Aldo Moro" e quella democristiana, primo firmatario Benigno Zaccagnini, affermava che l'omicidio "per le sue modalità e per la figura della persona colpita assume eccezionale gravità ed appare di carattere chiaramente

---

<sup>4</sup> Sull'omicidio Mattarella, tra i tanti volumi, è utile la biografia di Giovanni Grasso, *Piersanti Mattarella. Da solo contro la mafia*, Edizioni San Paolo, Milano, 2014.

politico, pur se favorito da un ambiente, come quello di Palermo, in cui prosperano fenomeni di malavita e di mafia”.

Rognoni iniziò il suo intervento precisando che la sua “valutazione politica” era indirizzata in “due direzioni”. La prima era volta a prendere in considerazione la violenza politica e il terrorismo<sup>5</sup>. La seconda riguardava la situazione peculiare dell’isola, bisognosa di specifica attenzione rivolta agli esiti delittuosi collegati con l’oscuro mondo delle consorterie mafiose. Bisogna considerare infatti che il sistema mafioso dimostra un’indiscutibile capacità di modificare i propri connotati, come ricordava il collega Terranova, di adeguare intenti e comportamenti all’evolversi delle situazioni politiche, economiche e sociali, nel cui sottofondo la mafia ha sempre cercato di estendere le sue radici.

Precisava inoltre che ogni episodio di violenza, “quale che sia lo scopo che mandanti ed esecutori degli attentati si propongano, contiene in sé una tale carica di intimidazione e di allarme da diventare terroristico, non fosse altro che per gli effetti devastanti sull’opinione pubblica, nella coscienza popolare, nel tessuto stesso delle istituzioni. L’assassinio di Mattarella è senza dubbio un episodio gravissimo di terrorismo”.

Rognoni era convinto che si era

“verificata negli ultimi tempi una ramificazione terroristica anche in zone che prima ne erano immuni; ad esempio, si sta constatando l’adozione di metodi, strategie e tattiche operative di carattere terroristico da parte della criminalità organizzata. È quindi lecito supporre che possa verificarsi una complicità operativa tra criminalità organizzata nel Mezzogiorno e terrorismo, con mutui scambi di esperienze operative e di manovalanza gregaria”.

Sta accadendo che

“il confine tra criminalità politica e criminalità comune risulta labile, talvolta; è vero che si possono verificare casi in cui il terrorismo e la criminalità organizzata – e in Sicilia l’organizzazione mafiosa – mettano insieme e si prestino uomini e mezzi, ma

---

<sup>5</sup> Il terrorismo era uno dei suoi temi preferiti. Si veda su questo punto quanto da lui scritto in Virginio Rognoni, *Intervista sul terrorismo*, Giuseppe De Carli (a cura di), Laterza, Roma-Bari, 1989.

è innanzitutto vero che, anche quando agiscono separatamente, l'esito intimidatorio e disgregante delle loro imprese è obiettivamente coincidente ed analogo"<sup>6</sup>.

Questa lunga citazione è utile per comprendere l'analisi su cosa stesse accadendo in quel momento quando terrorismo e mafia sembravano tendersi la mano. Il punto più notevole del discorso di Rognoni è proprio l'accento al terrorismo e ai legami con la mafia di cui aveva parlato Pio La Torre in un'intervista sul finire del 1979 descrivendo un "fenomeno nuovo che ha il carattere di una azione terroristica vera e propria" e dell'esistenza di uno scenario caratterizzato dal "sempre più solido nesso tra mafia e potere politico"<sup>7</sup>.

È davvero singolare, e significativa, questa convergenza tra il ministro dell'interno democristiano e un dirigente comunista che era all'opposizione, perché era un esempio significativo di come si potesse governare (non tutti lo facevano) tenendo conto anche delle suggestioni provenienti da chi era fuori del governo e, dall'altro lato, fare opposizione contrastando le scelte del governo per spingerlo a fare cose utili per il Paese.

Il 6 marzo 1980, prendendo spunto da numerose interrogazioni presentate da tutti i gruppi, si svolse un impegnativo dibattito sulle conclusioni della Commissione antimafia che aveva terminato i suoi lavori il 15 gennaio 1976 con una relazione approvata a maggioranza e due relazioni di minoranza, una a firma La Torre per il Pci e una del Msi, a firma Nicosia, Pisanò e Niccolai. La Commissione depositò quarantasei volumi che furono pubblicati nel corso degli anni e che, pur rimanendo sostanzialmente lettera morta per i governi del tempo, rappresentano una miniera di informazioni per gli storici e gli studiosi. Per quattro anni il Parlamento non aveva trovato il tempo di discutere delle analisi e delle proposte di quella commissione antimafia.

Rognoni fece un intervento molto importante entrando nel merito non solo dell'analisi del fenomeno, ma anche prendendo impegni precisi per il futuro. Il ministro esordì sottolineando la novità del dibattito perché si affrontavano "per la

---

<sup>6</sup> Camera dei deputati, VIII legislatura, seduta dell'8 gennaio 1980, intervento dell'on. Rognoni, pp. 7.100 e sgg.

<sup>7</sup> Onofrio Pirrotta, *Parla La Torre: chi si muove è Ciancimino*, in "Il Mondo", 26 ottobre 1979.

prima volta, in Parlamento, i problemi legati al fenomeno della mafia, dopo le conclusioni della Commissione parlamentare di inchiesta”. Aveva ben presente il fatto nuovo e volle che tutti ne fossero partecipi e consapevoli. Parlò dell’evoluzione dell’organizzazione mafiosa “oggi destinata a perseguire l’intento precipuo dell’illecito arricchimento” e mostrando “una notevole capacità di adeguamento alle nuove situazioni ambientali”. E indicava i recenti settori di attività che riguardavano “le speculazioni edilizie, il controllo delle concessioni di acque pubbliche, i mercati all’ingrosso, gli appalti e i subappalti di opere pubbliche, le licenze commerciali” ritenendo tutto ciò “il campo che più si presta all’inserimento insidioso dell’organizzazione nel settore dei servizi pubblici”.

È a questo punto che Rognoni richiamò “sinteticamente le proposte formulate dalla Commissione parlamentare d’inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia, a conclusione della sua indagine, proposte che, almeno in parte, sono da ritenere valide anche nei confronti dell’analoga situazione in Calabria”<sup>8</sup>. Il richiamo alla Calabria oggi ci appare scontato, ma allora non lo era perché la ‘ndrangheta era la grande sconosciuta<sup>9</sup> e perché per legge la Commissione antimafia doveva interessarsi solo di Sicilia. La Commissione antimafia si occupò anche delle altre regioni a partire dalla X legislatura iniziata nel 1987, presidente Gerardo Chiaromonte.

Da questa discussione prese corpo la presentazione di proposte di legge che avrebbero segnato la storia del contrasto alla mafia e che avrebbero dato vita, due anni dopo, in condizioni drammatiche, all’approvazione della legge Rognoni-La Torre, una legge rivoluzionaria che ha dato a magistrati e forze dell’ordine gli strumenti adatti a fronteggiare le novità e i mutamenti della mafia. Senza quella legge non ci sarebbe stato il maxiprocesso a Palermo e non ci sarebbero stati tutti i processi che si sono svolti da allora fino ad oggi.

Il primo Disegno di legge è il n° 1851 datato 31 marzo 1980 del gruppo parlamentare del Pci, primo firmatario Pio La Torre, con il quale si intendeva introdurre un nuovo

---

<sup>8</sup> Camera dei deputati VIII legislatura, seduta del 6 marzo 1980, intervento dell’on. Rognoni, pp. 10.887 e sgg.

<sup>9</sup> Sulla storica sottovalutazione della ‘ndrangheta cfr. Enzo Cicone, *‘Ndrangheta dall’Unità ad oggi*, Laterza, Roma-Bari, 1992.

reato nel Codice penale. Seguirono il Disegno di Legge n. 2982, Disposizioni in materia di misure di prevenzione di carattere patrimoniale d’iniziativa del Ministro dell’interno Rognoni, di concerto con altri ministri del 20 novembre 1981 e il Disegno di legge n. 3358, Interpretazione autentica della legge 31 maggio 1965, n. 575 recante disposizioni contro la mafia, d’iniziativa del Ministro dell’interno Rognoni, di concerto con altri ministri del 22 aprile 1982.

Ma quel progetto di legge non andò avanti e non fu calendarizzato. Perché non si andò avanti lo ha spiegato lo stesso Rognoni in quella che è l’ultima sua intervista:

“La Torre venne da me per cercare di calendarizzare il disegno di legge. Io dissi che era già stato presentato alla Camera anche un progetto di legge del governo a mia firma, ma che la calendarizzazione era molto difficile, non tanto per l’introduzione della sua discussione nell’agenda parlamentare, ma perché c’erano delle resistenze. La battaglia politica era durissima, c’era molta gente che riteneva che le cose non dovessero prendere quella strada”<sup>10</sup>.

Rognoni da lì a poco si occupò anche di Calabria a seguito degli omicidi di Peppe Valarioti, segretario del Pci di Rosarno in provincia di Reggio Calabria e di Giannino Losardo, ex sindaco del Pci di Cetraro in provincia di Cosenza, uccisi il primo l’11 giugno e il secondo il 22 giugno 1980<sup>11</sup>. Nei suoi interventi mise in luce la trasformazione di una “nuova mafia, come qui è stato detto; il che non vuol dire che l’organizzazione di vecchio stampo sia del tutto tramontata [...]. L’originaria criminalità organizzata in Calabria ha la sua peculiarità nella mancanza di una organizzazione unitaria, tanto che sono stati frequenti i contrasti tra i diversi gruppi per il controllo delle attività criminose”<sup>12</sup>.

Poi venne il 1982, un anno terribile, con le uccisioni il 30 aprile di Pio La Torre e il 3 settembre del generale dei carabinieri Carlo Alberto dalla Chiesa da poco nominato prefetto di Palermo. Nel giro di pochi mesi la mafia sferrò un attacco durissimo

---

<sup>10</sup> L’intervista, concessa a Giovanna Torre e a chi scrive, è pubblicata in Enzo Ciconte (a cura di), *La legge Rognoni-La Torre. Tra storia e attualità*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2022, p. 90.

<sup>11</sup> Sull’assassinio dei due dirigenti comunisti cfr. Enzo Ciconte, *Alle origini della nuova ‘ndrangheta. Il 1980. Le reazioni del Pci e le connivenze della politica e della magistratura*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2020.

<sup>12</sup> Senato della Repubblica, VIII legislatura, seduta del 1° luglio 1980, intervento dell’on Rognoni, pp. 7612 e sgg.

contro lo Stato colpendo dapprima il segretario regionale del Pci siciliano. Era la conferma che la situazione era diventata pericolosissima e che Rognoni e, prima di essere ucciso, La Torre avevano ben presente. I due si stimavano ed andavano elaborando, seppure da posizioni diverse, un medesimo approccio che prevedeva l'arrivo in Sicilia di dalla Chiesa come prefetto di Palermo. La Torre teneva molto a questa nomina e fece di tutto perché arrivasse in porto. Era lo stesso obiettivo di Rognoni che rivendicò di aver chiesto a dalla Chiesa di impegnarsi in due occasioni molto particolari: la lotta al terrorismo e poi la lotta alla mafia.

Fatta la nomina, rimaneva in discussione il tipo di poteri da attribuire al prefetto di Palermo in una città martoriata dalla cruda violenza della mafia. E fu subito chiaro che dalla Chiesa avrebbe incontrato ostacoli d'ogni sorta quando si cominciò a discutere se il coordinamento dei prefetti dovesse essere attribuito al prefetto di Palermo o al Presidente della Regione, essendo la Sicilia una Regione a statuto speciale. Discussione colta, certamente intrigante se fatta in un corso di laurea in giurisprudenza, ma che appariva surreale a Palermo in particolare in quei mesi successivi all'arrivo di dalla Chiesa.

Il prefetto di Palermo non ebbe i poteri che chiedeva. Ugo Pecchioli, intervenendo alla direzione del Pci dopo la morte di La Torre, disse chiaramente che “dalla Chiesa a Palermo non avrà compiti speciali dice Rognoni ma coordinerà le prefetture delle zone di mafia”. È esattamente quello che confermò Rognoni a distanza di molti anni in un articolo sul “Corriere della Sera” quando affermò che l'incarico a dalla Chiesa si inquadrava nell'ambito dell'ordinamento “tuttora vigente” e che era sua intenzione utilizzare il Comitato per l'ordine e la sicurezza da poco istituito per legge. “Un tavolo come questo, nelle mani di dalla Chiesa, e a Palermo si pensava che avrebbe dovuto avere una straordinaria funzione. Tanto più che si concordò che dalla Chiesa fosse il titolare dell'*intelligence* sulla criminalità mafiosa con referenti in alcune prefetture di grandi città; una struttura agilissima al fine di accorpare tutte le notizie sugli insediamenti mafiosi nelle varie province e nelle varie regioni”<sup>13</sup>. Un disegno davvero ambizioso che Rognoni avrebbe portato in discussione ma i cui esiti non erano sicuri.

---

<sup>13</sup> Virginio Rognoni, *Io e dalla Chiesa sul palco contro la mafia in una piazza vuota*, in “Corriere della Sera, 3 settembre 2012.

È storia nota che dalla Chiesa fosse mal sopportato in Sicilia dove si fece il vuoto attorno a lui. Basti leggere le pagine che l'ordinanza-sentenza contro Abbate Giovanni + 706, firmata da Giovanni Falcone, Paolo Borsellino, Leonardo Guarnotta e Giuseppe Di Lello, dedicò a dalla Chiesa. Ne emerge un quadro agghiacciante. Dalla Chiesa mise le cose in chiaro con Rognoni avvertendolo che con il suo nuovo "incarico avrebbe potuto colpire qualche esponente del suo partito" e Rognoni "rispose – e ciò gli fa onore – che egli era un prefetto della Repubblica e avrebbe potuto e dovuto incidere sul fenomeno mafioso, senza riguardi per nessuno"<sup>14</sup>. Al contrario, Salvo Lima, il potente deputato democristiano che in Sicilia era il proconsole di Andreotti, disse ai magistrati palermitani che "la Dc isolana non ha in alcun modo contribuito alla nomina di Carlo Alberto dalla Chiesa a prefetto di Palermo e si è limitata a prendere atto di tale nomina, decisa in sede di Governo centrale, senza esprimere alcun plauso né alcuna perplessità rispetto a tale nomina"<sup>15</sup>. Aggiunse di non essere stato informato da nessuno di quella nomina, neanche da Mario D'Acquisto presidente della Regione che era stato messo a conoscenza da Rognoni.

Il nome di Rognoni è legato inevitabilmente all'approvazione della legge che, non a caso, si chiama Rognoni-La Torre<sup>16</sup>. Una legge contrastata in Sicilia soprattutto da Ciancimino e da Lima che avevano dato assicurazioni che quella legge non sarebbe stata approvata. E non erano i soli. Ecco le resistenze di cui aveva parlato Rognoni. Lui stesso, anni dopo, raccontò che

"C'era un contrasto che ancora non tutti volevano nella sua doverosa radicalità. All'epoca, infatti, c'era chi la partita contro la mafia voleva giocarla per vincerla; altri per contenere l'avversario e pareggiare; altri ancora la consideravano una 'partita amichevole'. Questo il muro contro il quale si doveva combattere"<sup>17</sup>.

---

<sup>14</sup> Corrado Stajano (a cura di), *Mafia. L'atto di accusa dei giudici di Palermo*, Editori Riuniti, Roma, 1986, p. 231. La vicenda di dalla Chiesa si trova raccontata da p. 221 a p. 243.

<sup>15</sup> Ivi, p. 234. Sulla figura e la vita del generale è sempre utile Nando dalla Chiesa, *Delitto imperfetto. Il generale, la mafia, la società italiana*, Mondadori, Milano, 1984.

<sup>16</sup> Sulla legge vd. una recente pubblicazione dell'Archivio storico della Camera dei deputati, utile anche per i documenti riprodotti, *Parlamento e lotta alla mafia. A quarant'anni dall'approvazione della legge Rognoni-La Torre (1982 – 2022)*, Camera dei deputati, Roma 2022.

<sup>17</sup> Queste affermazioni sono in Giovanna Torre (a cura di), *Il potere relazionato. Dialoghi sulle mafie di ieri e di oggi*, Edizioni santa Caterina, Pavia, 2018, p. 46.

È proprio vero: ci fu un muro che all'epoca fu difficile abbattere e che si sgretolò dalla sera alla mattina soltanto dopo l'agguato mortale di via Carini.

Quella legge fu contrastata durante l'iter parlamentare quando si fece di tutto perché non fosse approvata, e Rognoni subì critiche da "legioni di democristiani che non avevano perdonato mai l'amico Rognoni per aver firmato quella legge forcaiola voluta da La Torre"<sup>18</sup>.

Rognoni ha avuto una prolungata militanza politica e una lunga carriera nelle istituzioni, alla Camera dei deputati, in vari ministeri e nel CSM dove ricoprì la carica di vicepresidente. Un'esperienza poliedrica; e quando si farà un bilancio della sua attività, credo che la lotta contro la mafia occuperà senza alcun dubbio il posto d'onore.

---

<sup>18</sup> Saverio Lodato, *Quarant'anni di mafia. Storia di una guerra di mafia*, Rizzoli, Milano, 2012, p. 198.

## Bibliografia

Camera dei deputati VIII legislatura, seduta del 6 marzo 1980, intervento dell'on. Rognoni.

Ciconte Enzo, *'Ndrangheta dall'Unità ad oggi*, Laterza, Roma-Bari, 1992.

Ciconte Enzo (a cura di), *La legge Rognoni-La Torre. Tra storia e attualità*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2022.

Ciconte Enzo, *Alle origini della nuova 'ndrangheta. Il 1980. Le reazioni del Pci e le connivenze della politica e della magistratura*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2020.

Coco Vittorio, *Il generale dalla Chiesa, il terrorismo, la mafia*, Laterza, Roma-Bari, 2022.

dalla Chiesa Nando, *Delitto imperfetto. Il generale, la mafia, la società italiana*, Mondadori, Milano, 1984.

Gentiloni Silveri Umberto, *Arnaldo Forlani*, in *I presidenti e la presidenza del Consiglio dei ministri nell'Italia repubblicana. Storia, politica, istituzioni*, Cassese Sabino, Melloni Alberto, Pajno Alessandro (a cura di), Laterza, Roma-Bari, 2022.

Gotor Miguel, *Giulio Andreotti*, in *I presidenti e la presidenza del Consiglio dei ministri nell'Italia repubblicana. Storia, politica, istituzioni*, Cassese Sabino, Melloni Alberto, Pajno Alessandro (a cura di), Laterza, Roma-Bari, 2022.

Grasso Giovanni, *Piersanti Mattarella. Da solo contro la mafia*, Edizioni San Paolo, Milano, 2014.

Pirrotta Onofrio, *Parla La Torre: chi si muove è Ciancimino*, in "Il Mondo", 26 ottobre 1979.

Rognoni Virginio, *Io e dalla Chiesa sul palco contro la mafia in una piazza vuota*, in "Corriere della Sera", 3 settembre 2012.

Sales Isaia, *Ciro Cirillo*, in *Cirillo, Ligato e Lima. Tre storie di mafia e politica*, Nicola Tranfaglia (a cura di), Laterza, Roma-Bari, 1994.

Stajano Corrado (a cura di), *Mafia. L'atto di accusa dei giudici di Palermo*, Editori Riuniti, Roma, 1986.